

Tavolo Wärtsilä a Roma Le speranze degli operai

Lunedì vertice al Mimit dopo la lettera di Mitsubishi e Ansaldo. «Forse questa sarà la volta buona»

Le due e mezza del pomeriggio. Il cambio del turno. «Il futuro possibile», lo definisce un operaio entrando nello stabilimento di Bagnoli della Rosandra. Il futuro di chi dopo una vita a sudare sui motori si azzarda a «sperare la giustizia di una vita normale, la dignità di un lavoro», dice timbrando il cartellino. La vertenza Wärtsilä è alla svolta. Mitsubishi ha inviato al gruppo di Helsinki la lettera che si attendeva da tempo. La manifestazione di interesse a doppia firma vede la multinazionale giapponese affiancata dalla genovese Ansaldo Energia, società controllata da Cassa depositi e prestiti. E la notizia di giornata è che dal Mimit è partita la convocazione di un incontro in videoconferenza per le 10 di lunedì 31 luglio. CODAGNONE EBALICO/APAG.2E3

Wärtsilä, lunedì si torna al tavolo del ministero La speranza degli operai

Il Mimit ha invitato azienda e parti sociali alla riunione in videoconferenza
In fabbrica la lettera di Mitsubishi e Ansaldo fa rispuntare un po' di ottimismo

Francesco Codagnone

Le due e mezza del pomeriggio. Il cambio del turno. «Il futuro possibile», lo definisce un operaio entrando nello stabilimento di Bagnoli della Rosandra. Il futuro di chi dopo una vita a sudare sui motori si azzarda a «sperare la giustizia di una vita normale, la dignità di un lavoro», dice timbrando il cartellino. La vertenza Wärtsilä è alla svolta. Mitsubishi ha inviato al gruppo di Helsinki

la lettera che si attendeva da tempo. La manifestazione di interesse a doppia firma vede la multinazionale giapponese affiancata dalla genovese Ansaldo Energia, società controllata da Cassa depositi e prestiti. E la notizia di giornata è che dal ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) è partita la convocazione di un incontro in videoconferenza - invitati i rappresentanti dell'azienda e delle parti sociali -

per le 10 di lunedì 31 luglio.

Così, fuori dello stabilimento per la prima volta in un anno si sentono le parole «futuro», «possibile», cauta



Superficie 112 %

«speranza». Nel piazzale sventolano le bandiere delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uilm: stanno lì dallo sciopero nazionale del comparto metalmeccanico, tre settimane fa. In parte impigliate nei cancelli, dopo il maltempo dei giorni passati. Roberto Pizzin si arrampica per sistemarle: «Chissà quanto ci toccherà tenerle qui». Pizzin, Rsu della Fim Cisl, lavora in Wärtsilä da 18 anni. La speranza, dopo un anno di crisi e mesi di incertezze, è ora che «quest'opportunità si concretizzi in tempi brevi».

Denis Millo lascia l'auto fuori dallo stabilimento. Il suo sarà un lungo turno di otto ore, fino a tarda sera. «È una notizia bella» dice cauto, fermo sul cancello. Cerca le parole, senza sbilanciarsi. Millo è addetto in sala montaggio, reparto ormai fermo. L'ultimo motore una decina di giorni fa, «dopo vent'anni a faticare: non c'è rimasto neanche quello». Nell'ultimo anno «se ne sono sentite di cotte e di crude: impegni mai mantenuti, promesse spezzate» nei tavoli romani. L'operaio fa per timbrare il cartellino, indugia un attimo con «i piedi per terra»: «Il bicchiere lo vedo mezzo vuoto, prima di tutto questo io non ero così».

La sbarra dello stabilimento si alza e si abbassa. Andrea Macor cammina lungo il marciapiede assolato. È addetto al collaudo motori da una quindicina d'anni, «troppo giovane per andare in pensione, troppo vecchio per fare qualsiasi altra cosa». L'operaio leggeva il giornale poco prima di salire in macchina. Lo ha lasciato a metà, «ne so poco: ci toccherà aspettare. È un anno che aspettiamo, dentro siamo stufi: di sapere e non sapere, di aspettare, di illuderci». L'operaio fa per superare il cancello: «Io ci spero, ma

non voglio rimanerci male anche stavolta».

Nel piazzale c'è chi discute la notizia della lettera, in molti scelgono di non parlarne. «Dietro di noi ci sono famiglie, il mutuo, la salute, le fragilità», dice Giuseppe Ciannarella, addetto nel reparto pressatura. Il lavoro di oltre vent'anni. L'operaio va verso la macchina: a casa lo aspetta sua moglie, rimasta senza reddito, e una persona invalida a carico. La fabbrica «era la possibilità di prendersi cura di loro». L'interesse dei giapponesi letto sui giornali, è «il primo momento, da un anno, in cui sento di avere speranza: non dormivo più la notte». Il passo di Mitsubishi segna l'interesse in una conversione dello stabilimento alla realizzazione di elettrolizzatori e di turbine capaci di usare l'idrogeno per produrre energia. La cordata vedrà probabilmente anche la startup H2Energy, fin da principio coinvolta nell'interesse per il sito. In una nota, il segretario nazionale di Ugl Metalmeccanici Antonio Spera, e il segretario confederale Ugl Adelmo Barbarossa, auspicano che «quanto prima si entri nel merito della manifestazione d'interesse, al fine di comprendere le reali intenzioni»: «è fondamentale che la soluzione preveda continuità industriale e garanzia occupazionale».

Marco Vaglieri è magazziniere, da settimane lavora «a spizzico magnifico», dice scrollando le spalle: il suo reparto, come molti altri, è ormai fermo da tempo. Il suo turno, otto ore, lo passerà facendo poco o niente. L'operaio ci pensa un po' su. «È stata dura» quest'anno, «non è facile da spiegare e da capire: mezza riga per email, dalla sera alla mattina» e nient'altro. «È stata dura», ancora, «avere spe-

ranza fa paura, ma cosa ci rimane?». Vaglieri esce dalla fabbrica, si ferma nel parcheggio assieme agli altri operai: «Lo spero per loro, io grazie al cielo una famiglia non ce l'ho. Era un disastro, sennò».

L'autobus della linea 23 arriva vuoto, senza passeggeri: l'autista aspetta qualche minuto, poi fa inversione e riparte verso la città. I lavoratori della mattina escono dalla fabbrica, le poltrone grigie. Davide Glavina lavora in Wärtsilä da diciotto anni, addetto al reparto qualità. Lo sguardo basso. È «stanco», dice, «ancora dopo un anno» di parlarne con chi lo interpella: «È importante però, lo so». A casa lo aspettano un figlio di sei anni e uno di quattordici mesi. «È nato prima che iniziasse tutto questo, quando ancora si facevano progetti». La sua compagna è disoccupata, «col bambino piccolo fa fatica a trovare qualcosa». Il suo stipendio da operaio, al momento, è l'unico per mettere il pane in tavola. Davide leggeva di Mitsubishi la sera prima, cerca online «turbine d'idrogeno»: «Se ne parla tanto, sembra una cosa importante, forse sarà la volta buona». È «faticoso» da dire, ma «spero che i finlandesi si mettano una mano sul cuore e facciano le cose per bene, almeno stavolta». «Il futuro possibile, forse almeno il nostro: imparerò a fare anche questo» dice Gabriele Ivis entrando nello stabilimento. L'operaio è addetto al montaggio, il suo reparto è fermo da sei, sette mesi. Il «futuro possibile», dice timbrando il cartellino, di chi dopo vent'anni a sudare sui motori vorrebbe indietro almeno «la giustizia di una vita normale, la dignità di fare qualcosa, qualsiasi cosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA